

Navigare a 16 anni nella società-mondo¹

La mia funzione, in avvio di questo convegno, consiste, come richiesto, nel provare a fare il punto su **chi è** l'adolescente oggi.

Ringrazio gli organizzatori della fiducia nei miei confronti ma devo dire che il compito non è facile.

Non è, il mio, un banale tentativo di mettere le mani avanti. E' molto facile infatti cadere in luoghi comuni ed in letture stereotipate dell'adolescenza e quindi, prima di costruire una risposta al quesito di cui sopra provo a mettere in luce chi, a mio parere, l'adolescente non è, o è solo assai parzialmente.

Diciamo subito che se dovessi ricavare un'immagine prevalente nella letteratura scientifica psicologica, neuroscientifica e socio antropologica quella che proporrei è quella dell'**adolescente pulsionale**.

Si tratta di una figura umana pressochè ubiquitaria nello spazio e nel tempo che si caratterizza per l'emergere, nel terzo lustro della vita, di una serie di spinte di natura sessuale ed aggressiva, ma anche, in senso generale, di tipo fisico, che il giovane si troverebbe a subire a partire dal suo corpo e che impiegherebbe un po' di anni a controllare, contenere, orientare.

Sul piano sociale l'adolescente pulsionale è un problema perchè si pone in modo discontinuo e aggressivo verso il mondo adulto, oppure perchè ignora l'adulto, non lo rispetta, lo evita, non ne riconosce l'autorità, etc

Vi sono, come arcinoto, molti fatti a sostegno di questa teoria, e d'altronde non è, in generale, difficile reperire fatti a supporto di teorie.

Badate bene che, oltre alle teorie freudiane e post freudiane, anche ricerche di area sociologica, come quelle sulla devianza, o di area neurofisiologica, come i lavori recenti di J. Giedd, vanno in questa linea.

Non è scientificamente lecito dissentire dai fatti. Lo è però darne una diversa interpretazione, come proverò a fare.

¹ Relazione presentata al convegno 'Adolescenza, quando i nodi vengono al pettine' del 14 maggio 2011

Prima però vorrei ricordare che questa visione dell'adolescente ha spinto storicamente il mondo adulto ad assumere tre posizioni complementari ad essa:

- **repressione e controllo**: se l'adolescente è un concentrato di pulsioni che non riesce tanto bene a gestire il compito educativo diventa quello di porre limiti e regole che, al suo posto, tengano a freno il ribollire istintuale;
- **lassaiz faire**: è un metodo più recente, opposto al primo, che si arrende alla vitalità del giovane figlio o della giovane allieva e ne osserva, più o meno atterrito, le scorribande;
- un terzo approccio alla pulsionalità adolescenziale ci è ben noto anche per averne osservato di recente alcune manifestazioni da parte di famosi personaggi pubblici: consiste nel desiderare e possedere la vitalità adolescenziale; possiamo immaginare che ciò avvenga anche come antidoto alla propria vetustà, oppure, in maniera più benevola, come aiuto nella trasmissione affettiva intergenerazionale. Potremmo chiamarlo 'approccio **bunga bunga**'.

Mi pare utile sottolineare alcune questioni:

- a. la presenza di una **logica lineare**: l'adolescente è così e, a causa di questo, io adulto (genitore, insegnante, educatore, terapeuta,) devo pormi così, senza percezione delle implicazioni circolari nel processo.
- b. la visione **naturalistica** e **universalistica** dell'adolescenza: l'adolescente è pulsionale a tutte le latitudini ed in tutti i tempi. Poco importa il contesto storico, geografico, culturale e, più da vicino, educativo e relazionale nel quale egli è inserito. Egli è **essenzialmente** così, a Milano e a Tokyo, a Mosca e nel Burchina Faso.
- c. la visione dell'adolescenza come necessariamente **disagevole**, 'una malattia necessaria', come è stato detto, 'dalla quale si guarisce con il tempo'. Quando un essere umano, il bambino, sta placidamente avanzando nella sua vita e viene investito da uno tsunami che investe il suo corpo anche la sua mente non può esserne contenta, si sostiene; essa sarà quindi alle prese con il compito di ritrovare una linea di galleggiamento che allontani e si contrapponga al disagio

fisiologico.

d. il **dualismo mente-corpo**: il vero regista dell'adolescente pulsionale non è la sua mente, ma il suo corpo; la sua mente prova a far fronte all'attivismo corporeo impiegando diversi anni a venirne a capo.

e. **l'esclusività della relazione genitore-figlio** come asse portante dello sviluppo, che trascura la rilevanza dei pari e del mondo più distale.

Ora a me sembra che l'adolescente del quale possiamo parlare con qualche cognizione di causa, sembra corrispondere oggi assai poco all'adolescente pulsionale testè descritto.

Certo, non vorrei essere frainteso, la chiave di lettura or ora descritta può spiegare diverse cose, ma essa è manchevole su un punto centrale che costituisce, a mio modo di vedere, un vertice fondamentale per comprendere i nostri giovani: la loro **dimensione relazionale**.

Le teorie pulsionali infatti non avevano la portata epistemica per tener conto della relazione fra l'adolescente ed il suo mondo. Esse postulavano, sostanzialmente, un adolescente astorico, sempre uguale a sè stesso, sempre alle prese con la stessa questione ancorchè magari affrontata con modi ed in contesti diversi: **che fare della mia nuova e ribollente istintualità?**

L'adolescenza ha, in realtà, caratteristiche molto diverse nei diversi contesti storici e nei diversi luoghi del mondo. Ci sono luoghi e tempi nei quali dura lo spazio di una settimana, altri nei quali dura decenni. Alcune delle ragioni stesse della sua lunghezza da noi, la lunga preparazione alla vita lavorativa adulta, sono infatti del tutto obliterate altrove, in luoghi nei quali il lavoro arriva a otto o a dieci anni. Com'è lì l'adolescenza? E questo lì è oggi pensabile come lontano e estraneo oppure ce lo ritroviamo sul pianerottolo di casa o per strada o su You Tube? E da noi possiamo dire che per gli adolescenti indigeni, dopo un ragionevole lasso di tempo, c'è un'immissione nella vita lavorativa che cambia il rapporto con il passato oppure si naviga spesso per anni o lustri su un crinale scivoloso e provvisorio?

La prospettiva che ritengo debba essere introdotta per meglio comprendere

come sta al mondo un adolescente oggi qui da noi deve mettere al centro la sua dimensione relazionale o, per meglio dire, deve considerare l'adolescente come un **soggetto relazionale**.

Egli infatti sarà a mio parere fortemente orientato dal suo essere all'interno di contesti di relazioni e la sua stessa fisicità verrà da lui riletta in funzione del suo esservi immerso. Egli funzionerà in base alla sua tendenza ad auto-eco-regolarsi.

I contesti nei quali vive sono vari e vale la pena almeno accennare qualcosa di ognuno di essi.

Vi è naturalmente il **contesto familiare** per com'è oggi concretamente declinato; una famiglia dotata di alcune caratteristiche di relativa stabilità del legame (di coppia, di accudimento) ma con molte variabilità e 'liquidità' negli stessi: nella sua composizione, ruoli, luoghi di vita, genere, etc possiamo disegnare, come noto, contesti familiari assai articolati e spesso assai complessi. La famiglia poi è oggi molto permeabile al mondo e l'adolescente ha con esso, come vedremo, un filo diretto che mette fra parentesi spesso gli adulti.

Poi vi è il mondo dei **pari**, con i suoi ambiti di relazione: la **rete** con i suoi codici, la **musica** come livello comunicativo profondo, la **notte** come scenario generazionale, ed infine il **corpo**, non più come demone da controllare ma come oggetto relazionale per eccellenza.

Mi vorrei soffermare un momento sul tema del corpo.

Il corpo dell'adolescente pulsionale è un nemico da combattere.

Il corpo dell'adolescente di oggi è l'oggetto da curare, è lo strumento della seduzione ma anche quello del valore atletico, è il campo sul quale si gioca la partita con l'altro, sia esso dell'altro genere che del proprio, pur in modi assai diversi.

Il corpo è proprio, è stato sottratto finalmente alla mamma che ne deteneva il controllo nell'infanzia, è invece il centro della privatezza, dell'inaccessibilità all'adulto.

Ma il corpo è anche il limite concreto, la realtà che non si adatta ai nostri desideri, è la deidealizzazione, è portatore di odori e fluidi che richiedono cura,

potenziale strumento espressivo del proprio desiderio e dunque delle parti più intime di sé, ma anche potenziale oggetto d'investimento dell'altro.

E' palestra di relazione esso stesso perchè ha comunque dei vincoli invalicabili. Il principale palcoscenico sul quale si manifesta il corpo è la notte, luogo nel quale l'adulto semplicemente non c'è, luogo privato della generazione teen, ma anche di quella dopo.

Ma il corpo si mostra anche su un altro palcoscenico, apparentemente creato per altri fini, ma in realtà fondamentale ambito di relazione fra pari: la **scuola**. La passerella scolastica è impegnativa per il corpo che ha bisogno di molte pause per riposarsi fra gli intervalli, i cambi d'ora, le entrate e le uscite, veri luoghi centrali della relazionalità scolastica.

Ora, in realtà di tutto questo le mamme non sanno quasi nulla, i papà ancor meno naturalmente. Certo provano, le mamme, ad infiltrarsi nei cellulari ed in facebook ma la loro conoscenza rimane incompleta, come è giusto che sia.

Il corpo quindi è l'emblema della relazionalità fra pari, una relazionalità che richiede s'impari presto a gestirlo, che usa la scuola media per l'abc dell'addomesticamento e le scuole superiori per la relazionalità agita e funzionante.

Saremmo dunque ingenui se pensassimo che l'adolescente di oggi sia preso dalla gestione della pulsione. Ciò che è rilevante è la sua **nascita sociale**.

La nascita sociale, che nella famiglia di alcuni decenni fa avveniva con gradualità durante l'adolescenza per essere conclamata alla maturità (pensiamo qui alla valenza di passaggio che aveva per i maschi il servizio militare, assente nelle femmine perchè esse dovevano passare non già dalla famiglia al mondo, come i maschi, ma dalla famiglia ad un'altra famiglia), la nascita sociale, dicevamo, prende oggi avvio assai prima dell'adolescenza ma in essa si sviluppa a piene mani.

Ma adesso domandiamoci che posizione possono assumere gli adulti con funzioni educative rispetto a questo adolescente?

Intanto la sua relazionalità va concepita come una **caratteristica funzionale al suo navigare nel mondo**.

Se in passato si riteneva di sapere in che direzione era meglio andare, dove stava il giusto ed il bene, che si chiamasse Marx o Dio, oggi è consigliabile una certa prudenza e, se non altro, c'è molta scelta.

Bisogna navigare il mondo per capire quale parte si addice a noi.

L'adulto, che un tempo sapeva indicare la via per il futuro oggi non sa più farlo. La relazionalità verticale dunque è meno funzionale, lo è di più quella orizzontale. I pari navigano nella nostra stessa barca. Ci si sente meno sperduti e possiamo trarne qualche buona idea.

Tuttavia quando l'adulto sa intercettare le sue esigenze l'adolescente è recettivo. Chiede però dignità, rispetto, reciprocità, non ha tanto necessità di controllo esterno, ma piuttosto di presenza, di una sorta di supervisione più che di una terapia giacchè, di solito, non sta poi male.

La presenza non è solo, o tanto, la presenza fisica ma è invece la percezione del proprio e dell'altrui nella relazione educativa.

La relazionalità adolescenziale significa infatti **sensibilità** alle relazioni, significa che ciò che conta è proprio la realtà della presenza nella relazione. Non possiamo contare più sull'autorevolezza aprioristica, ma direi che è meglio così.

Non è dunque un problema di regole giacchè non è alle regole che l'adolescente è sensibile, ma alla relazione con un altro presente a sè stesso.

A me pare poi che un affetto importante con il quale l'adulto deve cimentarsi nel rapporto con l'adolescente è la **vitalità**.

La vitalità è un affetto che appartiene all'adolescente che ne possiede però, diversamente dal bambino e dall'adulto, tutte le potenzialità e deve tradurla in esperienza.

Ciò che acquista l'adolescente infatti è una diversa strumentalità vitale. Non si può dire oggi che essa sia determinata da una maturazione che automaticamente porta allo sviluppo di determinate funzioni, piuttosto è l'interazione di esse con l'esperienza del mondo che le determina.

Discutere della posizione dell'adulto di fronte alla vitalità dell'adolescente può

essere molto interessante.

Essa implica la **partecipazione** ad essa. Uno dei sentimenti più dolorosi che l'adulto può vivere a contatto con l'adolescente è l'esclusione dai suoi affetti. Purtroppo questo è quanto di più comune e fisiologico possa accadere. Proprio per la forza vitale di essi il fatto che un figlio o un paziente orienti la sua affettività altrove, accanto alla razionale convinzione di giustezza di ciò, quando c'è, può produrre una sensazione di perdita.

Il trattamento di questa perdita è un tema molto importante della relazione educativa adolescenziale. Ed anche della relazione psicoterapeutica.

Una psicoanalista di Roma, anziana ed esperta di adolescenti, raccontava in un recente convegno di come avesse dovuto fare i conti con il dispiacere che, doveva ammettere, le procurava l'emancipazione da lei di una sua paziente che stava meglio e che si accingeva a concludere la terapia. La collega s'interrogava, più in generale, sulla funzionalità per sé del fare la terapeuta di adolescenti.

La mia esperienza di genitore e di psicologo dell'adolescenza mi ha insegnato che porsi rispettosamente accanto ad un soggetto che cresce può costituire un lungo ed affascinante percorso che coinvolge ed insegna molto a tutti i suoi partecipanti.

Vorrei dire, in conclusione, che lo stereotipo dell'adolescenza come età difficile, patologica, che mette a dura prova gli equilibri familiari, che squote le relazioni, costituisce una pericolosa profezia che, come spesso succede, si autodetermina.

In realtà l'adolescenza attuale può essere uno splendido e avventuroso percorso di esplorazione di un mondo del quale i nostri figli non hanno le mappe, e neanche noi, ma che possiamo aver fiducia riusciranno a navigare al loro meglio.

